

## Latinismi ed etimologia popolare: il caso del nome *Dracula*<sup>1</sup>

Virna Fagiolo  
Università per Stranieri di Siena 

<https://www.doi.org/10.5209/cfcl.99464>

Recibido: 04/12/2024 • Revisado: 07/03/2025 • Aceptado: 01/07/2025

**ES Resumen:** Questo articolo punta a condurre un'analisi dell'etimologia del nome Dracula, appartenente non solo al famoso vampiro del romanzo omonimo di Bram Stoker, ma anche al sovrano di Valacchia Vlad III l'Impalatore. Infatti, questo nome è analizzabile come *drac + -ul + -a* e sarebbe riconducibile al lat. *draco* 'dragone, serpente (mitologico) di grandi dimensioni'. Rispetto a una prima interpretazione del nome come 'il diavolo' sulla base del rum. *drac* 'diavolo', questa analisi offre una serie di elementi per sostenere, invece, un'interpretazione del nome Dracula come 'il figlio del dragone', in quanto latinismo dal lat. *draco*. Per questa analisi si tiene conto anche di un elemento quale l'imprevisto nell'analisi linguistica, con un focus sui casi di etimologia popolare.

**Palabras clave:** Etimología; lingua latina; lingua rumena; linguistica romanza; Dracula.

### ENG Latinisms and popular etymology: The case of the name Dracula

**ENG Abstract:** This article aims to conduct an analysis of the etymology of the name Dracula, which refers not only to the famous vampire from Bram Stoker's novel, but also to Vlad III the Impaler, the ruler of Wallachia. Indeed, the name can be analyzed as *drac + -ul + -a*, and it can be traced back to the Latin *draco*, meaning 'dragon, large (mythological) serpent'. In contrast to an earlier interpretation of the name as 'the devil', based on Rom. *drac* 'devil', this analysis provides several elements to support an interpretation of the name Dracula as 'the son of the dragon', being a Latinism from Latin *draco*. This research also takes into account an element such as unexpectedness in linguistic inquiry, with a focus on cases of folk etymology.

**Keywords:** Etymology; Latin language; Romanian language; Romance linguistics; Dracula.

**Sumari:** 1. Introduzione. Bram Stoker e la scrittura del suo romanzo *Dracula*. 2. Etimologia e interpretazioni del nome *Dracula*. 3. *Dracula* come latinismo: un caso di etimologia popolare. 4. Conclusioni. 5. Bibliografia.

**Cómo citar:** Fagiolo, V. (2025), Latinismi ed etimologia popolare: il caso del nome *Dracula*, Cuad. Filol. Clás. Estud. Lat. 45, (2025): 9-16.

## 1. Introduzione. Bram Stoker e la scrittura del suo romanzo *Dracula*

In questo articolo viene presentato un caso di studio a proposito degli imprevisti e incidenti nella ricerca linguistica, con particolare focus sul rapporto tra linguistica, filologia e letteratura, riguardante l'etimologia del nome proprio *Dracula*, cercando di arricchire l'ipotesi formulata nel secolo scorso da Nandriş (1959: 371-77)<sup>1</sup>: si intende prendere in esame, di fatto, l'associazione etimologica effettuata da Bram Stoker per il nome del protagonista della sua opera.

Come si sa, Stoker è l'autore del celebre romanzo epistolare *Dracula*, pubblicato nel 1897, che costituisce uno dei capolavori della letteratura inglese, oltre a essere una delle opere più famose appartenente al genere gotico e horror. Lőrinczi (1993: 18) sottolinea che Stoker sarebbe stato l'inventore non solo del personaggio letterario del vampiro, ma proprio del vampiro conte Dracula, su cui sono stati basati numerosi film. Il personaggio di Dracula, osserva Gutia (1976: 13), è diventato presto ben radicato nell'immaginario collettivo. Tuttavia, se molto studi si sono concentrati proprio sulla figura di Dracula, spesso viene, invece, trascurato il romanzo stesso con protagonista il conte vampiro.

In particolare, uno degli aspetti più interessanti, su cui intendiamo focalizzarci in questo articolo, riguarda proprio la composizione del romanzo: siamo in possesso, infatti, degli appunti scritti dallo stesso Stoker durante la stesura dell'opera, che illustrano lo sviluppo della trama del romanzo, così come note su personaggi, luoghi ed eventi menzionati nel romanzo<sup>2</sup>. Come osservato da Eighteen-Bisang & Miller (2008: 3-5), le note scritte da Stoker sono una fonte indispensabile per lo studio della genesi e della composizione del romanzo, e possono essere divise tra (1) note scritte a mano sulla trama, (2) note di ricerca scritte a mano e (3) note di ricerca battute a macchina.

Per questo studio, sono state chiaramente prese in considerazione le note di ricerca dell'autore, sia scritte a mano che battute a macchina: una parte di questi appunti è dedicata anche alla ragione della scelta dell'epiteto *Dracula* per il suo personaggio. Stoker si sarebbe basato sulla testimonianza storica del diplomatico inglese William Wilkinson, che nel suo lavoro del 1820 *An Account of the Principalities of Wallachia and Moldavia* riporta che:

Dracula in the Wallachian language means Devil. The Wallachians were, at that time, as they are at present, used to give this as a surname to any person who rendered himself conspicuous either by courage, cruel actions, or cunning. (Wilkinson 1820: 19).

Nelle sue prime note, infatti, Stoker non dà un nome al vampiro che sarebbe diventato il protagonista del suo romanzo – definito genericamente *Count* (Eighteen-Bisang & Miller 2008: 15, 285) –, per poi essere chiamato, inizialmente, *Count Wampyr* (*ivi*: 27, 33). Come si vede, però, dalla riproduzione delle note di Stoker, a un certo punto l'autore ha cancellato il termine *Wampyre* lo ha sostituito con *Dracula* (*ivi*: 26, 32). Crişan (2019: 772) sottolinea che sarebbe stata proprio la lettura del passo di Wilkinson a fargli cambiare idea sul nome da dare al vampiro protagonista della sua opera. Come osservato in Eighteen-Bisang & Miller (2008: 244-5), Stoker avrebbe ricopiato nei suoi appunti la testimonianza di Wilkinson, apparentemente attratto dalla connessione tra il nome *Dracula* e il diavolo.

Perciò, il romanziere avrebbe scelto questo nome come epiteto del protagonista del suo romanzo basandosi sulla ricostruzione del significato come ‘diavolo’: ciò sembra testimoniato anche dal soprannome “de Ville” dato al conte vampiro nel romanzo. Proprio da questo appunto conservato dello scrittore prende via la lettura equivoca dell'epiteto *Dracula*, che costituisce l'oggetto del presente studio.

## 2. Etimologia e interpretazioni del nome *Dracula*

Per comprendere la problematica oggetto di studio, è necessario, però, contestualizzare anche il contesto storico dietro all'epiteto *Dracula*. Questo soprannome, infatti, non è un'invenzione

<sup>1</sup> Parte dei dati che vengono presentati qua sono stati trattati preliminarmente in Fagiolo (2023) e in occasione della *I Conferenza dei dottorandi in Linguistica a Roma* (Sapienza – Università di Roma e Università Roma Tre, 23-24 febbraio 2023).

<sup>2</sup> Su questo cfr. Eighteen-Bisang & Miller (2008).

di Stoker, ma era dato al sovrano di Valacchia Vlad III<sup>3</sup>, vissuto presumibilmente tra il 1431 e il 1476/1477: Vlad III, soprannominato anche rum. *Tepes* (it. Impalatore)<sup>4</sup>, è stato sovrano per tre volte tra il 1448 e il 1476 ed era conosciuto in qualità di sovrano crudele e assetato di sangue, sebbene allo stesso tempo fosse un protettore del popolo rumeno nei confronti delle minacce dell'armata ottomana<sup>5</sup>. Perciò, Vlad III era ritenuto tanto un eroe folcloristico quanto un sovrano crudele nella regione valacca (Sheláru 2007; Cazacu 2017: XIII-XVII.; Pallardy n.d.), e il suo soprannome "Impalatore" era dovuto alla tendenza di Vlad III a servirsi dell'impalamento come metodo preferito di tortura<sup>1</sup>; i suoi documenti erano firmati con il nome di Wladislaus Dragwlaya, voivoda partium Transalpinarum (Sheláru 2007: 48). Come sottolineato da Cazacu (2017: XV), secondo le fonti dell'epoca Vlad III *Dracula l'Impalatore* sarebbe stato un tiranno la cui crudeltà avrebbe sorpassato quella di personaggi noti come Erode, Nerone, Diocleziano, e l'insieme delle torture inflitte alle sue vittime non poteva passare inosservato.

Ad ogni modo, se è vero che, come abbiamo detto, Bram Stoker avrebbe scelto il soprannome *Dracula* appartenente a Vlad III l'Impalatore nella convinzione che avesse il significato di 'diavolo' – e, quindi, più alla luce del contenuto semantico, rispetto che come omaggio al sovrano valacco –, in realtà è da sempre molto dibattuta tra gli studiosi l'etimologia di questo nome. Non ci sarebbe dubbio, osserva Nandriş (1959: 371), sul fatto che il termine *Dracula* – attestato anche nelle varianti *Dracole*, *Dracle*, *Trakle* and *Dracol* – debba essere analizzato come *drac + -ul + -a*: se è chiaro che l'elemento *-ul* costituirebbe l'articolo rumeno posposto 'il', ben più problemi creano, da un lato, la radice *drac* e, dall'altro, la desinenza *-a*. L'ipotesi più diffusa, cui si rifà proprio lo stesso Stoker, è quella per cui l'elemento *drac* sarebbe identificabile con il rum. *drac* 'diavolo' < lat. DRACO: tuttavia, in questa analisi rimarrebbe inspiegata la desinenza *-a*, che viene spesso giustificata postulando che *Dracula* non sia altro che una variante popolare di *Dracul* (Bogdan 1896: 61, Vasmer 1953: 367, Sulzberg 1977, McNally & Florescu 1994: 8). Tuttavia, si vedrà (cfr. *infra*, p. 8) che dal punto di vista linguistico le forme *Dracul* e *Dracula* sono due cose diverse, e non possono essere usate in maniera indistinta: soprattutto, il soprannome *Dracul*, distinto da *Dracula*, apparteneva a Vlad II, padre di Vlad III, sovrano di Valacchia dal 1436 al 1442 e di nuovo dal 1443 al 1447. Inoltre, Vlad II era il capostipite della dinastia dei Drăculeşti, che costituiva il ramo della casata dei Basarabidi discendenti da Mircea I e che presero il nome proprio da Vlad II Dracul (Cazacu 2017: XXXII, 12, 371).

Se da un punto di vista linguistico questa ipotesi, secondo cui *Dracula* avrebbe significato ('il diavolo') e forma (*drac* 'diavolo' + *-ul* 'il') trasparenti, non creerebbe grandi problemi, se non per la *-a*, è difficile credere che Vlad II e Vlad III – così come l'intera dinastia dei Drăculeşti – fossero designati con un riferimento al diavolo, soprattutto quando erano ancora in vita (Nandriş 1959: 372): a conferma di ciò, si può osservare che Vlad II si era guadagnato l'epiteto di *Dracul* appena entrato in politica (Lőrinczi 1993: 41), per cui non avrebbe avuto neanche il tempo di guadagnarsi la reputazione da diavolo. In aggiunta, alcuni discendenti di Vlad III – per es. Vlad V – similmente si vedevano attribuiti il suo epiteto *Dracula*, e parrebbe improbabile che tutti questi sovrani fossero conosciuti come diavoli.

Perciò, sembra preferibile appoggiare una seconda interpretazione etimologica per l'epiteto *Dracula*, avanzata per la prima volta da Nandriş (1959), secondo la quale questo soprannome indicherebbe l'appartenenza di Vlad II, padre di Vlad III, all'*Ordine del Drago* (cfr. *infra*, p. 7), anche conosciuto come Lat. *Societas draconistarum* or *Ordo draconis* (McNally & Florescu 1994: 9, Rezachevici 1999: 3-4, Popović 2010, Pallardy n.d.). Bisogna tenere a mente, infatti, che il rum. *drac* "demonio, diabolo, spíritu maligno (i.e. devil)" (DER: 298) continua il lat. *draco* 'drago, serpente

<sup>3</sup> La Valacchia era un antico principato danubiano che, unito alla Moldavia, generò il regno di Romania. Dal punto di vista geografico, era delimitata a sud e a est dal Danubio, a nord dai Carpazi Meridionali, a ovest dalle gole delle Porte di ferro, e i fiumi Siret e Milcov la separano a nordest dalla Moldavia.

<sup>4</sup> Per l'epiteto di *Impalatore* vd. Sheláru (2007: 48).

<sup>5</sup> Per la vita e le opere compiute da Vlad III cfr. Treptow (1991).

(mitologico) di grandi dimensioni' (cfr. DELL: 329; *Elem.* Lewis: 262; *TLL V:* 2060–2065)<sup>6</sup>. Nel mondo romano, così come in altre culture indoeuropee, i draghi e i serpenti erano immaginati come creature simili, dal momento che i draghi non erano concepiti come animali alati sputafuoco, ma come serpenti di grandi dimensioni che svilupperanno i tratti tipici dei draghi moderni solamente nel Medioevo (cfr. Griffiths 1996: 2-4). Come esempio di ciò, si possono leggere le osservazioni di Sant'Agostino su queste creature in *De Genesi ad litteram* 3, 9, 13:

*dracones [...] sine pedibus et in speluncis requiescere et in aerem sustollri perhibentur; [...] non facile noti sunt, litterae tamen [...] nequaquam de istorum animantium genere tacuerunt. in psalm. 148, 9 circa aquam versantur, de speluncis procedunt, feruntur in aera; [...] maiora animalia non sunt super terram.*

(Sant'Agostino, *De Genesi ad litteram* 3, 9, 13)<sup>7</sup>.

Queste caratteristiche si ritrovavano già nei δράκοντες del mondo greco, e questo è immaginabile in prima istanza perché, da un punto di vista etimologico, il termine lat. *draco* è un prestito del gr. δράκων<sup>8</sup> 'drago, serpente (mitologico) di grandi dimensioni'<sup>9</sup>; in secondo luogo, come osservato da Ogden (2013: 2-4, 10-5) i serpenti-dragoni del mondo greco e romano (δράκοντες e *dracones*), nello specifico, erano protagonisti di miti e leggende, spesso consistenti nell'uccisione di una di queste creature da parte di un dio e/o di un eroe (per es. l'idra di Lerna uccisa da Eracle o Pitone ucciso da Apollo), e questa caratterizzazione sarebbe di eredità indoeuropea, che si rifletterebbe anche nella sfera lessicale.

Significativamente, il rumeno sembra essere l'unica lingua romanza in cui il lat. *draco* si sarebbe continuato in una voce dal solo significato di 'diavolo' e non di 'drago, serpente (mitologico) di grandi dimensioni' (cfr. *REW*: 213)<sup>10</sup>. In riferimento al significato di 'diavolo', già nel primo cristianesimo i *dracones* erano un simbolo di Satana nel mondo romano e nel tardo latino il termine *draco* aveva sviluppato un'accezione di 'diavolo' (cfr. *Du Cange III*: 191). Per esempio, Sant'Agostino riporta che:

*Inde [diabolus] dictus est et leo et draco Leo propter apertam iram, draco propter occultas insidias. Draco elecit Adam de paradiso, idem ipse leo persecutus est Ecclesiam.*  
(Sant'Agostino, *In Evangelium Ioannis tractatus centum viginti quatuor*, X 1)<sup>11</sup>.

O, ancora, sempre Sant'Agostino osserva che «contrivisti capita Draconum in aqua: Dæmoniorum superbias, a quibus gentes possidebantur.»<sup>12</sup> Nel mondo cristiano, infatti, i draghi erano immaginati come creature malvage rivali di eroi cristiani, per es. il drago ucciso da San Giorgio. Sala (2009: 100-2) sottolinea che in varie parole ereditate in romeno dal latino, di senso

<sup>6</sup> Nel *TLL* (V: 2060–2065) alla prima definizione di *draco* come *fere i.q. serpens, anguis (apud recentiores plerumque magni serpentes hoc nomine significatur)* 'quasi lo stesso che serpente, *anguis* (presso gli autori più recenti, con questo nome si indicano per lo più i grandi serpenti' (ivi: 2060) ne segue una seconda specifica per questo caso quale *monstrum fabulosum mirae magnitudinis, serpentis simile* 'mostro favoloso di straordinaria grandezza, simile a un serpente' (ivi: 2063).

<sup>7</sup> 'I draghi [...] si dice che siano privi di zampe, che riposino nelle caverne e che si sollevino in aria; [...] non sono facilmente conosciuti, tuttavia la letteratura non ha affatto tacito su questa specie di esseri viventi. Nel Salmo 148,9 si muovono intorno all'acqua, escono dalle caverne, vengono trasportati nell'aria; [...] non ci sono animali più grandi sulla terra.'

<sup>8</sup> «Emprunt latinisé en gr. δράκων, -οντος qui existe également en transcription» (DELL: 329), «*dracō*, -ōnis, m., = δράκων, a serpent, a large serpent, dragon» (*Elem.* Lewis: 262).

<sup>9</sup> «a dragon, described by Hom. as of huge size, coiled like a snake, of blood-red or dark colour» (*LSJ*: 386). Come osservato nello stesso passo e in Beekes (2009: 351), il termine gr. δράκων è riconducibile al verbo gr. δέρκομαι (inf. aor. δράκεῦ) 'vedere' e alla radice indoeuropea \*d̚r̚k- 'guardare'. Perciò, il nome δράκων potrebbe richiamare la vista acuta di queste creature, oltre a costituire un chiaro meccanismo tabuistico (cf. Fagiolo, Ayora & Ngomo 2024: 22-4).

<sup>10</sup> Sulla semantica delle parole ereditate in romeno dal latino vd. anche Sala (2009: 97-8), che esemplifica anche una serie di casi in cui il romeno mostrerebbe un'evoluzione semantica sconosciuta alle altre lingue romanze (per es. rom. *albastru* 'azzurro' < lat. ALBASTER 'bianco, biancastro').

<sup>11</sup> 'Per questo [il diavolo] è chiamato sia leone che drago: leone a causa della sua ira palese, drago per le sue insidie nascoste. Fu il drago a scacciare Adamo dal paradiso, ed è lo stesso leone che ha perseguitato la Chiesa'

<sup>12</sup> 'Hai spezzato le teste dei draghi nell'acqua: [cioè] le superbie dei demoni, dai quali i popoli erano posseduti.' (Sant'Agostino, *Enarrationes in Psalmos* 73).

non concordante con quello comune del latino classico, il nuovo significato posseduto da questi termini sarebbe già riscontrabile in fonti tardo-latine, come abbiamo visto qui nel caso del significato di ‘diavolo’ attribuibile al lat. *draco*.

Se è vero che il rum. *drac* significherebbe ‘diavolo’ – riprendendo l’accezione più tarda della voce latina –, il significato originario del lat. *draco* ‘drago, serpente (mitologico) di grandi dimensioni’ si ritroverebbe in rumeno nel sostantivo *balaur* ‘monstru fantastic din basme, imaginat ca un șarpe, adesea înaripat, cu mai multe capete’ (DLRLC: 49) (cfr. Alb. *boljë* ‘serpente’ e *buljar* ‘serpente acquatico’, Ser.-Cr. *bla(v)or* ‘serpente acquatico’ (DER: 61). Non crea problemi, dunque, il collegamento tra lat. *draco* e rum. *drac*, ma bisogna ricordare che, come accennavamo, il *draco* romano era il simbolo dell’*Ordine del Drago* – detto anche *Societas Draconistarum o Ordo draconis* –, ordine cavalleresco monarchico cui apparteneva Vlad II. Già nel mondo romano, comunque, a partire dal IV secolo d.C. il *draco* fu innalzato a simbolo dell’impero romano e delle sue guerre, costituendo una delle insegne delle corti romane<sup>13</sup>.

### 3. *Dracula* come latinismo: un caso di etimologia popolare

Vlad II, perciò, in quanto appartenente a quest’*Ordine del Drago*, era considerato lui stesso un *draco*. Alla luce di ciò, il soprannome *Dracul* appartenente a Vlad II potrebbe essere più facilmente interpretato come ‘il *draco*, il drago’, riprendendo quindi proprio il lat. *draco* con l’aggiunta dell’articolo posposto rumeno *-ul* ‘il’, costituendo, perciò, un latinismo, senza dover pensare al rum. *drac* ‘diavolo’. Si ricorda, infatti, a proposito dei latinismi:

Il latino (insieme al greco) è stato ed è tuttora un serbatoio di risorse lessicali a cui le scienze e le terminologie tecnico-specialistiche continuano ad attingere. Si tratta di una riserva a disposizione di molte lingue vive: l’italiano in particolare, ma in generale tutte le lingue romanze, e non solo queste, hanno “pescato” in tempi e per motivi diversi da questo *mare magnum* arricchendo così di latinismi le nostre lingue vive. (Accademia della Crusca 2022: 138).

Per esempio, nella lingua italiana è possibile distinguere, come osservato da Setti (2013), tra (1) parole di tradizione ininterrotta dal latino, arrivate fino ad oggi conseguentemente a continue trasformazioni progressive, e (2) parole di tradizione colta o interrotta conservative in una forma abbastanza vicina all’originale, in quanto recuperate in contesto dotto e reintrodotte nella lingua italiana senza quasi adattarle dal punto di vista formale<sup>14</sup>. Se ciò è sicuramente vero a proposito della lingua italiana, Sala (2009: 59-60) sottolinea, infatti, che anche in romeno il lessico ereditato dal latino occupa una posizione importante.

Dunque, questa interpretazione di *Dracul*, soprannome di Vlad II, come ‘il *draco*, il drago’ è anche alla base della ricostruzione del significato del nome *Dracula*, epiteto di Vlad III: la -a, infatti, che rimaneva priva di spiegazione nella prima ipotesi, viene qui interpretata da Nandriş (1959: 372) come il genitivo slavo dei temi in -o- con funzione patronimica del tipo ‘il figlio di *Dracul*, il

<sup>13</sup> «*Stante Romanorum Augustorum Imperio, inter varia, quæ in acie deferri solebant, vexilla, quædam extiterunt Draconum non vocabulo duntaxat, sed et effigie insignita, quæ, ut Aquilæ Legionum ita et illa Cohortium signa erant, ut auctor est Vegetius lib. 1. cap. 23. et Modestus de Vocab. rei milit. Eiusmodi Draconum vexilla tum primum ceperisse deferri apud Romanos tradunt, postquam Traianus Dacos devicit, qui signis eiusmodi utebantur in bellis. Erant autem Draconum effigies effectæ in ipsis vexillis lineis aut sericis ex pannis diversicoloribus inter se consutis, capite reliquoque corpore omni ad caudam usque simili serpentibus, quomodo Scytharum eiusmodi Dracones describit Arrianus in Tacticis cap. 51.*» ‘Sotto l’Impero degli Augusti Romani, tra le varie cose che si era soliti portare in battaglia, esistevano alcune insegne dette “draghi”, non solo di nome, ma anche contrassegnate da una figura [di drago]; queste erano, per le coorti, ciò che le aquile erano per le legioni, come affermano Vegetio (libro 1, capitolo 23) e Modesto nel *De Vocabulio rei militaris*. Si tramanda che insegne di draghi di tal fatta cominciarono a essere portate tra i Romani per la prima volta dopo che Traiano sconfisse i Daci, i quali erano soliti usare simili insegne in guerra. Erano infatti immagini di draghi raffigurate sulle stesse insegne, fatte di lino o seta, con strisce di tessuti di diversi colori cuciti insieme, con la testa e tutto il corpo simile a quello dei serpenti fino alla coda, così come Arriano descrive i draghi degli Sciti nel capitolo 51 dei *Tattica*.’ (Du Cange et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis* III: 190).

<sup>14</sup> Sui latinismi in italiano vd. anche Beccaria (2015).

figlio del *draco*<sup>15</sup>, significato su cui concordano Rezachevici (1999: 3), Light (2007: 750) e Pallardy (n.d.). Oltre che da dati linguistici, questa interpretazione può essere anche corroborata, dal punto di vista documentario, dalle testimonianze del poeta tedesco Hermann von Sachsenheim (1365-1458), che definì Vlad II “der Naterspan” (it. il capo-dragone) nella sua opera *Die Mörin* (1453)<sup>16</sup>, e dal passo dello storico ungherese Johann Christian Engel, secondo il quale:

Wlad II., zubenamt Drakul, ein grausamer Fürst, 1431-1445. (...) Den Namen Drakul bekam er vielleicht zunächst von den Insignien des Drachen-Ordens (...), dann verdiente er denselben durch seine Grausamkeit. (...) Drakul heißt bey den Walachen Teufel. (Engel 1804: 167).

Altra prova che punterebbe in favore di questa ipotesi è la realizzazione da parte di Vlad II di monumenti, monete e sigilli in cui era rappresentato il *draco*, come per es. un bassorilievo sul campanile di una chiesa presso Curtea de Argeș rappresentante un drago che combatteva contro un altro animale fantastico<sup>17</sup>.

È chiaro, però, come testimoniato dagli appunti di Stoker e come già sottolineato (cfr. *supra*, pp. 2-3), che lo scrittore aveva scelto questo nome per il protagonista del romanzo sulla base dell’interpretazione di *Dracula* come ‘diavolo’. Il collegamento con il rum. *dracul* ‘diavolo’ sarebbe riconducibile a un caso di *etimologia popolare*, per cui «si ha etimologia popolare quando l’associazione percepita dal parlante non è “corretta” sul piano storico-etimologico» (Benedetti 2004: 221). La stessa Benedetti (*ibidem*) osserva, infatti, che «L’etimologia popolare riflette il “sentimento dei parlanti”, ma solo laddove esso sia in contrasto con le ipotesi scientifiche della linguistica storica».

Il motivo per cui, dunque, il nome proprio Dracula è stato spesso interpretato come ‘il diavolo’, in relazione al rum. *dracul*, è da ricondurre alla crudeltà di Vlad III l’Impalatore, di cui si è parlato (cfr. *supra*, pp. 3-4), quando invece, dal punto di vista storico etimologico, avrebbe dovuto essere interpretato in relazione al lat. *draco*, relativamente all’appartenenza di suo padre Vlad II all’*Ordo draconis*. Questa erronea interpretazione del nome, ad ogni modo, non fu limitata alla sfera rumena: Nandriš (1959: 373) sottolineava, infatti, che «Hence also in Russian versions of the legend of Dracula the assumption that the tyrant Vlad V went over to Catholicism and, by popular etymology, the explanation of his nickname through the Rumanian word for devil».

#### 4. Conclusioni

In conclusione, rispetto all’interpretazione accolta da Bram Stoker, mi sembra preferibile accettare l’ipotesi secondo la quale i soprannomi *Dracul* ‘il *draco*, il drago’ – appartenente a Vlad II – e *Dracula* ‘il figlio di *draco*, il figlio di Dracul’ – appartenente a Vlad III – sarebbero dei latinismi dal lat. *draco* ‘drago, serpente (mitologico) di grandi dimensioni’, con l’aggiunta dell’articolo posposto rumeno *-ul* ‘il’ e, nel caso di Dracula, della desinenza del patronimico *-a* ‘il figlio di’. Se è vero che questa interpretazione etimologica è stata favorita dalla considerazione di (1) fonti testuali, (2) fonti materiali (per es. monumenti, monete e sigilli, ecc.) e (3) il contesto storico dietro all’origine di questi epiteti, la necessità stessa di considerare più elementi nel fare un’etimologia è un indicatore stesso del motivo per cui Bram Stoker sarebbe incappato facilmente in errore durante le sue ricerche per il nome del protagonista del romanzo, dando credito a un’etimologia popolare.

Se, infatti, Crișan (2019: 769-73) nota che Stoker, nello scrivere il suo romanzo, era stato influenzato da alcune inesatte traduzioni dal rumeno all’inglese, si può dire, a questo punto, che anche nel caso della scelta del nome del protagonista l’autore sia stato indotto in errore da fattori linguistici e culturali. Stoker, infatti, si è basato solamente sull’unica fonte a sua disposizione di William Wilkinson, quando, in realtà, sono molteplici gli elementi necessari per poter condurre una buona ricerca etimologica, e la considerazione di più fonti è fondamentale per la buona riuscita dell’analisi. Sembra, dunque, in conclusione, che la principale vittima della confusione tra

<sup>15</sup> Questo suffisso *-a* avrebbe dunque la stessa funzione del fr. *de* e del ted. *von* per indicare che una persona è figlia di qualcun altro.

<sup>16</sup> Cfr. Cazacu (1974: 279).

<sup>17</sup> Su questo cfr. Chihaiță (1964: 151-3) e Lőrinczi (1993: 44).

i significati di ‘diavolo’ e ‘drago’ attribuibili ai soprannomi *Dracul* e *Dracula* sarebbe stato proprio lo scrittore irlandese.

## 5. Bibliografia

- Accademia della Crusca (2022), *Giusto, sbagliato, dipende: le risposte ai tuoi dubbi sulla lingua italiana*, Milano, Mondadori.
- Beccaria, G.L. (2015), «Latino e italiano», *La Crusca per voi* 50, 2–5.
- Beekes, R.S.P. (2009), *Etymological dictionary of Greek*, Leiden, Brill.
- Benedetti, M. (2004) «L’etimologia fra tipologia e storia», in Mancini M. (ed.), *Il cambiamento linguistico*, Roma, Carocci Editore, 209–262.
- Bogdan, I. (1896), *Vlad Tepes si naratiunile germane si rusesti asupra lui. Studiu critic*, Bucarest: Editura librăriei socecū & comp.
- Cazacu, M. (1974), «A propos du récit russe “Skazanie o Drakule voevode”», *Cahiers du Monde russe et soviétique*, 15, 279–296.
- Cazacu, M. (2017), *Dracula*, Leiden, Brill.
- Chihaia, P. (1964), «Deux armoiries sculptées appartenant aux Voivodes Vlad Dracul et Neagoe Basarab», *Revue roumaine d’histoire de l’art* 1, 151–167.
- Crișan, M.M. (2019) «Bram Stoker’s Dracula and its undead stories of translation», *Babel Revue internationale de la traduction / International Journal of Translation* 65, 769–786.
- DELL = Ernout, A., & Meillet, A. (1960), *Dictionnaire étymologique de la langue latine: histoire des mots* (4e édition revue et corrigée), Paris, C. Klincksieck.
- DER = Cioranescu, A. (1966), *Diccionario etimológico rumano*, Tenerife, Universidad de La Laguna.
- DLRLC = Breban, V. (1980), *Dicționarul limbii române literare contemporane*, București, Editura Academiei Republicii Populare Romîne.
- Du Cange* = Du Cange, C. (1954), *Glossarium mediae et infimae latinitatis* (Vols. 1–10; L. Favre, Ed.), Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt. (Original work published 1883–1887).
- Eighteen-Bisang, R. & Miller, E. (2008), *Bram Stoker’s Notes for Dracula*, Jefferson, McFarland & Co. Pub.
- Elem. Lewis* = Lewis, C.T. (1895), *An Elementary Latin Dictionary*, New York, Harper & brothers.
- Engel, J. C. (1804), *Geschichte des Ungarischen Reiches und seiner Nebenländer*, Halle, J. J. Gebauer.
- Fagiolo, V. (2023), «The meaning of the name Dracula (and Dracul) and its reconstruction», in Bijak, U., Walkowiak, J. & Swoboda, P. (eds.) *Onomastics in interaction with other branches of science. Volume 3*, Krakow, Jagiellonian University Press, 241–254.
- Fagiolo, V., Ayora, D. & Ngomo, E. (2024), «Snakes, dragons, and hydras: the Indo-European terminology for serpent», *Cuadernos de Filología Clásica Estudios griegos e indoeuropeos* 34, 17–28.
- GDLI* = Battaglia, S. (ed.) (2004), *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese.
- Griffiths, B. (1996), *Meet the Dragon: An Introduction to Beowulf’s Adversary*, Loughborough, Heart of Albion Press.
- Gutia, I. (1976), *Storia del nome Dracula e di altre parole d’oggi*, Roma, Bulzoni.
- Il vocabolario Treccani* = *Il vocabolario Treccani*, Roma, Istituto dell’Enciclopedia italiana, 1997–2004.
- Light, D. (2007), «Dracula tourism in Romania. Cultural identity and the state», *Annals of Tourism Research* 34, 746–765.
- Lőrinczi, M. (1993), *Nel dedalo del drago: introduzione a Dracula*, Roma, Bulzoni.
- LSJ* = Liddell, H.G., Scott R. (eds.) (1925), *A Greek-English lexicon*, Oxford, Clarendon press.
- McNally, R., & Florescu, R. (1994), *In Search of Dracula: The History of Dracula and Vampires*, Boston, Houghton Mifflin Company.
- Nandriş, G. (1959), «A Philological Analysis of “Dracula” and Rumanian Place-Names and Masculine Personal Names in -a/-ea», *The Slavonic and East European Review* 37, 371–377.
- Ogden, D. (2013), *Drakōn: Dragon Myth and Serpent Cult in the Greek and Roman Worlds*, Oxford, Oxford University Press.

- Pallardy, R. (n.d.), «Vlad the Impaler», in *Encyclopaedia Britannica*. Consultato il 04/12/2024, da <https://www.britannica.com/biography/Vlad-the-Impaler>.
- Popović, M. (2010), «The Order of the Dragon and the Serbian despot Stefan Lazarević», in Mitsiou, E. et al. (eds.) *Emperor Sigismund and the Orthodox World*. Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse, Denkschriften, 103–106.
- REW = Meyer-Lübke, W. (1972), *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, C. Winter Universitätsverlag.
- Rezachevici, C. (1999), «From the Order of the Dragon to Dracula», *Journal of Dracula Studies* 1, 3–7.
- Sala, M. (2009) *Dal latino al romeno: introduzione ad una storia della lingua romena*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Sant'Agostino, *De Genesi ad litteram* = Brachtendorf, J. & Drecoll., V.H. (eds.) (2021), *Augustinus De Genesi ad litteram: Ein kooperativer Kommentar*, Paderborn, Brill Schöningh.
- Sant'Agostino, *Enarrationes in Psalmos* = Simonetti, M. (ed.) (1995), *Commento ai Salmi*, Roma, Milano, Fondazione Lorenzo Valla, A. Mondadori.
- Sant'Agostino, *In Evangelium Ioannis tractatus centum viginti quatuor* = Gandolfo, E. (ed.) (1985), Saint Augustine. *Commento al Vangelo e alla prima epistola di san Giovanni* (Vol. 1), Roma, Edizioni Città nuova.
- Setti, R. (2013), «Latino o inglese?», in *Accademia della Crusca, Consulenza linguistica*. Consultato il 03/12/2024, da <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/latino-o-inglese/775>.
- Sheláru, T. (2007), *Drácula. El hijo del Dragón. Ensayo sobre su verdadera historia*, Bolivia, Plural Editores.
- Sulzberg, C. L. (1977, February 13), *The ideology of Dracula*, The New York Times.
- TLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, Boston, De Gruyter, 1900.
- Treptow, K. (ed.) (1991), *Dracula. Essays on the Life and Times of Vlad Tepes*, New York, Columbia University Press.
- Vasmer, M. (1953), *Russisches etymologisches Wörterbuch* (Vol. 1), Heidelberg, Carl Winter, Universitätsverlag.
- Wilkinson, W. (1820), *An Account of the Principalities of Wallachia and Moldavia*, London, Longman.